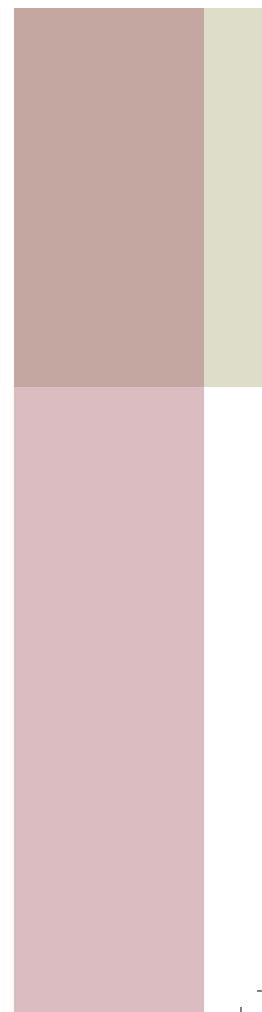


Mosè Bianchi

*Il ritratto del parroco
Gian Andrea Nova*

Brugherio
Galleria Esposizioni
Palazzo Ghirlanda Silva
Via Italia 27



Mostra promossa da



In collaborazione con



Patrocinio



Catalogo a cura di:

Giuseppe Magni, Paolo Polvara, Luciana Tribuzio Zotti

Coordinamento redazionale:

Paolo Polvara

Progetto espositivo mostra:

Roberta Colombo

Fotografie mostra e catalogo:

Archivio Parrocchia San Bartolomeo
Archivio Carlo Caprotti
Archivio Enrico Sangalli
Giovanni Visini
Laboratorio Cappelletti e Tocci
Maria Chiara Demagistri

Organizzazione e supporto logistico amministrativo:

Comune di Brugherio Settore cultura e comunicazione
Dada Caimi, Letizia Spadaro, Gennaro Mele

Media Partner



Una mostra: per il passato o anche per il presente?

Un quadro di Mosè Bianchi (ritratto del parroco Gian Andrea Nova recentemente rinvenuto in parrocchia), insieme ad altri dipinti, arredi liturgici, documentazione di quel periodo.... : rivisitazione nostalgica di un tempo che fu o memoria per un presente da progettare?

In un tempo che rischia la smemoratezza, il senso di questa iniziativa risiede nel portare alla luce un momento di storia di volti e di "cose" che oggi si può configurare come indicazione - non l'unica - per la vita di una comunità che cammina tenendo lo sguardo fisso sull'essenziale nel "campo che è il mondo". La presente mostra è un piccolo segno di questo "stare dentro e con" la vita e della comunità cristiana e della più variegata realtà cittadina.

Fare spazio a suggestioni /rilievi/considerazioni che possono essere suscitati dalla visitazione intelligente di questa iniziativa può generare una rinnovata consapevolezza di appartenenza ad una comunità ecclesiale e nello stesso tempo civile che può e deve costruirsi con l'apporto fecondo dei valori riconosciuti e vissuti dentro la storia locale, a livello culturale, religioso, civile e politico.

Don Vittorino Zoia

È una felice coincidenza quella che ha fatto ritrovare lo splendido ritratto che l'illustre pittore monzese Mosè Bianchi dipinse per Don Gian Andrea Nova, parroco di San Bartolomeo e padre fondatore della nostra comunità. Fu proprio Don Gian Andrea, infatti, ad avanzare e a sostenere con tenacia la richiesta, che portò alla decisione di un referendum popolare, con il quale si convinse il re Vittorio Emanuele II a istituire il 6 dicembre 1866 il Comune di Brugherio.

L'esposizione di questo bellissimo e intenso ritratto, che guiderà i visitatori in un viaggio tra Arte e Storia ricco di suggestioni, diventa allora l'occasione per inaugurare il percorso che ci accompagnerà alle celebrazioni del 150° anniversario di fondazione del nostro Comune. Lo facciamo cercando ispirazione nel nostro passato, nel nome di un pittore famoso e di un'opera, prima di oggi sconosciuta, che da questo momento sarà il tramite più appropriato e sensibile per attivare il ricordo.

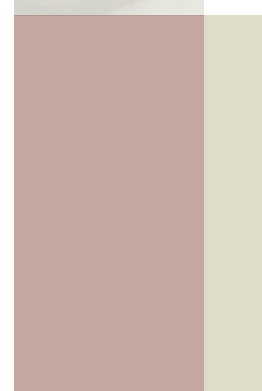
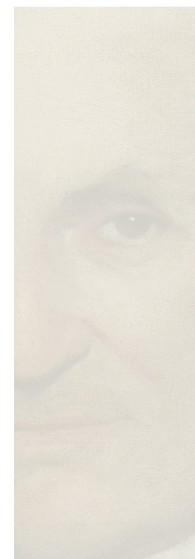
Allo stesso tempo, questa prestigiosa mostra - risultato straordinario di un appassionato lavoro di studio e di ricerca condotto dall'Associazione Kairós - dimostra che la proficua collaborazione tra istituzioni ed associazioni culturali consente di dar vita a iniziative di alta valenza culturale.

Contemporaneamente rappresenta un'ulteriore tappa del progetto di rilancio dell'Arte e delle attività espositive di qualità, ripreso quest'anno con un programma di pregevoli mostre nella cornice dello stupendo spazio della Galleria di Palazzo Ghirlanda. Un progetto che affonda le proprie radici nella tradizionale vocazione artistica della nostra città, favorevolmente segnata dall'impronta lasciata dalla permanenza sul nostro territorio di Filippo De Pisis e proseguita con una lunghissima tradizione espositiva e di ricerca, alla quale la mostra dedicata al ritratto di Mosè Bianchi non può che fare onore.

Si tratta infatti di un'esposizione pienamente corrispondente all'ambizione di promuovere un rilancio della città sotto il profilo artistico, valorizzando le eccellenze e attivando percorsi che educino anche le nuove generazioni alla consuetudine con l'Arte e la Bellezza, nella consapevolezza che, dove si semina bellezza, non può che nascere qualcosa di buono e di vero.

*Il Sindaco
Marco Troiano*

*L'Assessora alle Politiche Culturali
Laura Valli*





Indice

pag.	7	Introduzione
	8	Brugherio nell' Ottocento - <i>(Luciana Tribuzio Zotti)</i>
	10	La nascita del Comune - <i>(Luciana Tribuzio Zotti)</i>
	11	Monete e francobolli del 1800
	12	Il parroco Gian Andrea Nova - <i>(Luciana Tribuzio Zotti)</i>
	13	Documenti biografici
	14	La presa di possesso della Cura di Brugherio - <i>(Luciana Tribuzio Zotti)</i>
	15	La visita pastorale del 1851 - <i>(Luciana Tribuzio Zotti)</i>
	16	La nuova chiesa: il lungo iter burocratico - <i>(Luciana Tribuzio Zotti)</i>
	18	Finalmente la nuova chiesa - <i>(Giuseppe Magni)</i>
	19	Acquisti e lasciti - <i>(Luciana Tribuzio Zotti)</i>
	20	Una testimonianza preziosa tra passato e presente - <i>(Maria Carminati)</i>
	22	In mostra
	24	La parrocchia di Sant'Albino: la storia - <i>(Paolo Polvara)</i>
	25	La parrocchia di Sant'Albino: l'edificio - <i>(Paolo Polvara)</i>
	26	La Comunione di San Luigi Gonzaga - <i>(Paolo Biscottini con integrazioni dei curatori)</i>
	27	Mosè Bianchi: cenni biografici - <i>(Giuseppe Magni)</i>
	28	In mostra
	29	Il Monumento del Centenario - <i>(Paolo Polvara)</i>
	30	Il dipinto - <i>(Dario Porta)</i>
	32	Il ritrovamento - <i>(Elena Sangalli)</i>
	33	Il restauro - <i>(Cappelletti e Tocci)</i>
	35	L'attribuzione - <i>(Giuseppe Magni)</i>
	36	In mostra
	38	Galleria esposizioni Palazzo Ghirlanda Silva - <i>(Paolo Polvara)</i>
	39	Brugherio, città dei Magi - <i>(Giuseppe Magni)</i>
	40	Ringraziamenti
	41	Bibliografia



Per i dipinti di Vermeer, Federico Zeri scrisse di “un velo di silenzio dato alla luce”. Forse potremmo usarla questa splendida espressione, oggi, per alludere al silenzio cui veniamo riconsegnati dopo essere condotti di fronte all’opera del Mosè Bianchi, davanti all’immagine riscoperta e ripulita dalla polvere accumulata nei decenni, dopo la visione e l’ammirazione che ha coinvolto la nostra mente, il nostro occhio e la nostra capacità di guardare.

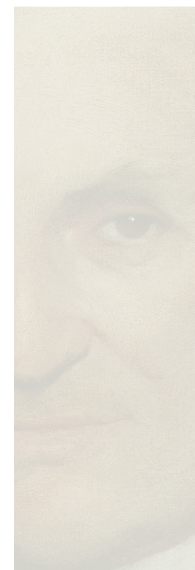
Il percorso di questa mostra, che presenta come momento centrale il Ritratto del parroco Gian Andrea Nova eseguito da Mosè Bianchi, si snoda su due piani: quello storico-religioso e quello prettamente artistico. Il primo parte dalla figura di don Gian Andrea Nova, che dal 1838 al 1878 guidò la parrocchia San Bartolomeo. Puntare l’attenzione su questo sacerdote significa illuminare quarant’anni di vita del territorio, segnati da tanti avvenimenti, alcuni determinanti per l’Italia, altri decisivi per Brugherio. Il Risorgimento, l’unità d’Italia, la nascita del comune di Brugherio, la costruzione della nuova chiesa di San Bartolomeo, la costituzione di una parrocchia a Sant’Albino accadono durante questi anni e segnano parte dell’esposizione.

Affiancano questo percorso alcune opere di Mosè Bianchi: arredi, oggetti d’arte, paramenti, provenienti dalla parrocchia San Bartolomeo e da privati. Alcuni, come le bande laterali del baldacchino per le processioni eucaristiche, datate 1845, risalgono al periodo del ministero pastorale del parroco Nova; altri mostrano la fase immediatamente precedente (i cerofareri in legno dorato) o successiva (il parato completo in seta bianca e oro).

Il Ritratto del parroco Gian Andrea Nova, l’opera d’arte intorno alla quale si è costruita la mostra è esposta accompagnata dalle fasi che dal suo ritrovamento, l’hanno portata, dopo il riuscitissimo restauro, all’apprezzamento attuale.

Nel catalogo troviamo quadri, stampe, oggetti, bozzetti, paramenti liturgici, cartoline e monete che vogliono fornire un quadro il più possibile variegato ed esaustivo della seconda metà dell’Ottocento.

Introduzione





Brugherio nell'Ottocento

Il territorio lombardo dopo la sconfitta di Napoleone ritornava ad essere un dominio austriaco, formando, con l'ex Repubblica di Venezia, il Regno Lombardo-Veneto, sottoposto ad un viceré, amministrato da un governatore e diviso in nove province. Brugherio non esisteva ancora come Comune: una parte del suo attuale territorio era sotto Monza; il resto apparteneva ai Comuni di Cassina Baraggia, Moncucco, San Damiano, Sesto San Giovanni e Cernusco sul Naviglio. I Convocati si riunivano una volta all'anno alla presenza del Cancelliere distrettuale, per nominare i funzionari che dovevano gestire annualmente il territorio. Tra le competenze dei Comuni rientravano la pubblica sicurezza, la sanità, la beneficenza, l'edilizia.

Brugherio era suddivisa in tre Distretti della Provincia di Milano: appartenevano al Distretto VI di Monza parte di Brugherio, Moncucco e San Damiano; al Distretto VIII di Vimercate parte di Brugherio, Cassina Baraggia con Cassina Sant'Ambrogio e al Distretto IX di Gorgonzola, Increa. Nel 1861 la Lombardia entrò a far parte del Regno d'Italia di Vittorio Emanuele II.

A seguito della nuova legge elettorale, i cittadini maschi maggiorenni, che pagavano una certa quota di censo e che sapevano leggere e scrivere, poterono votare i loro rappresentanti anche nei Comuni di Cassina Baraggia, Moncucco, San Damiano, Monza e Cernusco sul Naviglio (per Increa).

Il 9 dicembre 1866, finalmente, su iniziativa dei possidenti di Cassina Baraggia e del suo sindaco, Giovanni Nosedà, con Decreto Reale, venne istituito il Comune di Brugherio.

Il parroco Gian Andrea Nova appoggiò, almeno inizialmente, tutte le iniziative dei possidenti.

L'amministrazione comunale fu gestita da persone appartenenti a poche famiglie, proprietari terrieri locali oppure milanesi (Nosedà, Faruffini, Tizzoni, Sormani, Veladini). Il consigliere comunale che aveva ottenuto più voti, diventava il sindaco del Comune. A Giovanni Nosedà, primo sindaco di Brugherio, successe il nobile milanese Alessandro Sormani, sindaco dal 1876 al 1878.

All'epoca della formazione del Comune di Brugherio, il territorio era scarsamente abitato: i nuclei abitativi erano concentrati intorno alla chiesa di San Bartolomeo e alle più grandi proprietà nobiliari (Moncucco, Baraggia) o sparsi nelle campagne. Le cascine erano abitate da più famiglie contadine, che lavoravano, come massari o coloni, terreni di possidenti, per lo più nobili milanesi.

I nuclei familiari erano piuttosto numerosi e organizzati in modo patriarcale: genitori e figli sposati convivevano sotto lo stesso tetto; infatti servivano braccia per il lavoro nei campi.

Brugherio nell'Ottocento

Dal 1820 in avanti si ebbe un lieve aumento demografico, ma era ancora molto alta la mortalità: ad esempio, nel 1838, su 89 persone decedute, 69 avevano meno di 30 anni.

L'attività prevalente era ancora l'agricoltura, ma erano presenti diverse botteghe di artigiani: fabbri, falegnami, muratori, sarti, pizzicagnoli, osti, mugnai, calzolai e tessitori. Si coltivavano cereali, frumento e granturco.

La viticoltura era praticata promiscuamente alle altre colture ed era abbastanza diffusa nelle campagne. Frequenti i prati e boschi di aceri, robinie e roveri; ai bordi dei prati, sulle rive dei canali e delle rogge c'erano salici, pioppi e gelsi, le cui foglie servivano per alimentare i bachi da seta, che fornivano la materia prima per il lavoro nelle filande, dove si svolgeva la trattura, cioè la prima fase della lavorazione della seta che consisteva nel trarre dal bozzolo il filamento e avvolgerlo su aspi.

L'allevamento dei bachi da seta, chiamati in dialetto cavalé o bigat, riprese vigore anche in Brianza, tanto che tra il 1814 e il 1817, ci fu un incremento della coltivazione dei gelsi e una maggiore richiesta di seta, che subì un arresto della produzione nel 1855/1856, quando gli allevamenti del baco da seta vennero colpiti da disastrose malattie: la pebrina e il parassita cocciniglia del gelso.

Nel 1836 il territorio monzese fu colpito da un'epidemia di colera, che si ripresenterà nel 1854-55 e nel 1870 scoppiò un'epidemia di vaiolo. Inoltre, precedentemente, il 13 maggio 1846 una violenta tromba d'aria aveva colpito il territorio di Monza, devastandolo e causando parecchi morti.

Nella prima metà dell'Ottocento, Monza stava diventando una cittadina sempre più sviluppata anche perché i cappellifici e le varie attività artigianali vennero fortemente incentivati da parte degli austriaci. Dopo l'apertura, nel 1825, della via tra Monza e Brugherio, parecchi giovani trovarono lavoro negli opifici della Brianza. L'economia di Monza fu ulteriormente favorita dalla costruzione del collegamento ferroviario con Milano, inaugurato il 17 agosto del 1840.



Archivio C. Caprotti



La nascita del Comune

Il Comune di Brugherio nel 2016 festeggerà il 150° anniversario: fu istituito con Decreto Reale del 9 dicembre 1866.

Si può affermare che l'idea stessa di Brugherio come comunità di persone, che sentono di appartenere allo stesso territorio e hanno esigenze comuni, sia nata nel 1578, al tempo della costituzione della parrocchia di San Bartolomeo. La parrocchia, e soprattutto la presenza di un curato stabile, era per la popolazione l'unico punto di riferimento per la soluzione dei quotidiani problemi locali, di ordine non solo religioso ma anche pratico. Per la prima volta vennero così uniti, solo dal punto di vista religioso, cascine e luoghi, che prima erano separati in entità territoriali diverse e lo rimarranno ancora per quasi tre secoli: località come Brughe sotto Monza, Cascina Bastoni, Baraggia, Moncucco, Dorderio, Increa, Guzzina, Torazza, San Cristoforo, Occhiate, San Damiano, Bettolino, Sant'Ambrogio e Sant'Albino. All'atto di costituzione della parrocchia erano presenti i consoli delle comunità, 19 capifamiglia abitanti a Brugherio sotto Monza, 5 a Moncucco, 2 nel luogo della Pobbia, 3 nel luogo della Torazza, rappresentanti i tre quarti dei fuochi esistenti. Gli abitanti di alcuni luoghi e cascine, piuttosto distanti dalla chiesa, come quelli di San Damiano, Sant'Albino e Cascina Bastoni, presentarono un ricorso contro la decisione dell'arcivescovo, ribadendo la loro volontà di restare sotto Monza, anche perché, tra l'altro, lì non erano costretti a pagare decima. Nel 1582 la popolazione di San Damiano, Sant'Albino e Cascina Bastoni passò alla cura della parrocchia di San Gerardo di Monza. Nel 1621, la parrocchia contava circa 1300 persone, di cui 1000 nel territorio sotto Monza e il resto nelle cascine sparse nel territorio circostante; i centri rurali più grandi erano Baraggia con 97 e Moncucco con 57 abitanti.

La parrocchia era una sola ma la popolazione, per tutte le altre incombenze pratiche, giuridiche ed economiche, doveva far capo ad amministrazioni diverse. Fino alla metà del Settecento, esisterono, infatti, ben 14 comunità autonome ma dipendenti dal punto di vista amministrativo, giuridico ed economico da organismi diversi. Quello che è ora Brugherio era diviso tra Monza, Baraggia, Sant'Ambrogio, Pobbia, Moncucco e dipendeva politicamente in parte dalla Corte di Monza e in parte dal Feudo di Vimercate.

La volontà di formare un unico comune, con tutte le località comprese nel territorio della parrocchia, era molto sentita dai possidenti, in gran parte milanesi, che avevano forti interessi nel nostro territorio dove si trovavano anche le loro "ville di delizia" e i loro beni.

Nel 1723 i possidenti e i parrocchiani di Brugherio avevano avanzato le loro richieste per l'unione del territorio circostante sotto un unico comune, senza ottenere nulla. Grazie alla riforma amministrativa dell'imperatrice austriaca Maria Teresa, nel 1769 si arrivò a una prima aggregazione: si formarono, così, i Comuni di Cassina Baraggia ed Uniti, Moncucco ed Uniti, oltre a San Damiano. Ogni comune, presieduto dal sindaco, era amministrato da una deputazione; le decisioni venivano prese nel Convocato Generale degli Estimati, formato da 15 consiglieri, tutti proprietari terrieri, ed attuate da una giunta, formata da due persone. Il sindaco era il maggior possidente.

Nel 1791 i deputati dell'Estimo a Cassina Baraggia erano tre, i nobili Gaspare Ghirlanda, Giuseppe Pestagalli e Francesco Cornalia. Durante il periodo napoleonico vi furono tentativi della città di Monza di aggregare i territori vicini. Successivamente, diversi abitanti della parrocchia di San Bartolomeo

Monete e francobolli

presentarono nel 1816 una prima richiesta di formazione di un solo Comune ma ancora una volta la risposta fu negativa.

Ma già nel 1859, il 5 ottobre, subito dopo la II guerra d'indipendenza e la cacciata degli Austriaci, il parroco Gian Andrea Nova, a nome della popolazione della parrocchia di San Bartolomeo, scriveva una supplica all'Amministrazione Centrale della Lombardia, con sede a Milano, chiedendo la creazione di un comune per tutti gli abitanti della sua Cura,

che contava più di 3000 anime, senza alcun risultato.

I possidenti, allora, in data 20 dicembre 1859, inoltrarono un ricorso, questa volta al Ministero dell'Interno, che allora aveva sede a Torino, affinché fosse presa di nuovo in considerazione la precedente supplica. Questa ulteriore richiesta fu accolta e, infine con Decreto del 9 dicembre 1866 veniva istituito il Comune di Brugherio, che cominciò a funzionare dal 1° gennaio 1867.

** Nel Regno Lombardo-Veneto il salario di un operaio specializzato di un'officina meccanica, alla metà dell'Ottocento, era di circa una lira il giorno.*



Francobollo da 1 Centesimo Cifra con ornamenti in cornice rettangolare

Emesso il 1 dicembre 1863



Francobollo da 10 Centesimi Effigie di Vittorio Emanuele II in rilievo entro un ovale

*È il primo francobollo dentellato del Regno d'Italia.
Emesso il 24 febbraio 1862*




Moneta da 2 Centesimi Regno d'Italia – Vittorio Emanuele II 2 centesimi – anno 1861

Dritto - Valore e millesimo su tre righe contornato da rami di alloro e di rovere, in alto la stella Italiana e in basso il segno di zecca.

*Verso - Testa del Re a sinistra intorno: Vittorio Emanuele II Re d'Italia.
Sotto il collo la F iniziale di Ferraris.*

Il Parroco Gian Andrea Nova



Gian Andrea Nova fu parroco di Brugherio per ben 40 anni, dal 1838 al 1878. Egli visse intensamente, in prima persona, tutte le vicende che riguardarono la popolazione dei due Comuni, Cassina Baraggia ed Uniti, Moncucco ed Uniti e di quella parte di Brugherio che si trovava sotto Monza. Quando, nel maggio 1851, l'arcivescovo Romilli venne in visita pastorale alla parrocchia di San Bartolomeo di Brugherio, il parroco Nova già vi risiedeva da 13 anni. Il suo nome compare per la prima volta nel Libro dei Battesimi 1832-1840 della parrocchia San Bartolomeo il 27 maggio 1838, allorché annotava di aver battezzato un bambino, Angelo Giacomo Spinelli.

Il parroco Gian Andrea Nova fu protagonista nella ricostruzione della chiesa parrocchiale. Sembra addirittura che anch'egli avesse preparato uno dei tre progetti presentati, tra cui venne poi scelto quello dell'architetto Moraglia. Terminata, in tempi molto brevi, la costruzione dell'edificio, si preoccupò anche per l'interno. Meritano una nota l'acquisto e la sistemazione dell'organo, che si trova tuttora nella controfacciata della chiesa di San Bartolomeo e che è stato recentemente restaurato. Suo è il documento, datato 9 ottobre 1861, con cui siglava l'accordo tra la parrocchia e il costruttore di organi, Livio Tornaghi, per il saldo a lavori ultimati.

Il foglio è firmato anche dal pittore Giosuè Bianchi, in qualità di testimone.

Il parroco Nova conosceva bene la famiglia del pittore monzese, in quanto era stato coadiutore nella parrocchia di San Gerardo di Monza: Giosuè Bianchi, padre di Mosè e buon pittore di tele sacre aveva dipinto un "Cuore di Gesù", di cui si parla nella visita pastorale dell'arcivescovo Romilli nel 1851 e non ancora ritrovato.

Fu lui che commissionò e pagò al giovane pittore Mosè Bianchi il bellissimo quadro che rappresenta la Comunione di San Luigi Gonzaga, che si può ammirare nella chiesa di Sant'Albino. Il primo libro del Chronicon della Parrocchia San Bartolomeo, tra le note delle spese del 1865, riporta proprio il pagamento di lire 1000 per quel quadro.

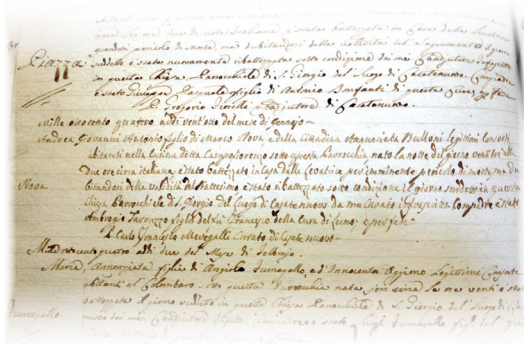
Già nel 1857 il conte Ghirlanda aveva donato alla chiesa di Brugherio alcuni terreni per la costruzione della casa del parroco e per l'ampliamento della strada comunale.

Nel 1872, quando Carlo Ghirlanda dovette liquidare i suoi beni, Gian Andrea Nova procedeva all'acquisto di diversi locali, di proprietà Ghirlanda, attigui alla chiesa, in previsione di successive necessità.

Si occupò dell'assegnazione dei soldi del Legato Pestagalli, 1400 lire, ai poveri e malati della parrocchia e procurò altri lasciti alla chiesa come il legato Lina Veladini a favore delle povere nubili, in avanzata età e inferme, consistente in lire 500 annue che dovevano essere distribuite dal "parroco locale pro tempore e non da altri". Tali lasciti, insieme ad altri, costituiranno in seguito i beni della locale Congregazione di Carità, che provide alla fondazione di opere benefiche a Brugherio.

Il parroco Nova consegnò al notaio Giuseppe Sirtori di Monza il testamento in cui aveva scritto le sue ultime volontà. Anche in questa occasione egli dimostrò integrità e coerenza, come in tutta la sua vita.

Documenti biografici



Era nato a Campofioreno, una frazione di Casatenovo (Lecco), il 23 gennaio 1804, da Marco e da Annunziata Bulloni e fu registrato nel Libro dei Battesimi della parrocchia di San Giorgio Martire di Casatenovo.

Il padre di Gian Andrea Nova, indicato come esattore e fattore, poi come negoziante, aveva avuto diversi figli dalla prima moglie ma anche parecchi altri dalla seconda moglie, Annunziata Piatti. Gian Andrea, che era il figlio più grande, si occupò dell'educazione dei fratelli e dei fratellastri, tra cui Giuseppe.

In margine alla registrazione di un battesimo, il parroco Nova annotava: "Fu il primo battezzato nella nuova chiesa che venne aperta nel giorno nove dicembre 1855".

Fu il primo battezzato nella nuova chiesa
 che venne aperta nel giorno nove dicembre
 1855. Così il benem. Parroco Nova
 Par. maron ord. i. r. c. sc. r.
 nell'occasione del 11. Dec. 1855

Ordinato sacerdote nel giugno 1827, fu coadiutore in Albiate, poi passò nella parrocchia di San Gerardo di Monza; dall'aprile 1838 gli fu affidata la Cura delle anime della parrocchia di San Bartolomeo, a Brugherio, dove restò fino alla sua morte, avvenuta il 16 febbraio 1878.

Nel Libro dei Morti 1876-1886 viene registrato come "parroco ottimo" e si indica la causa della morte, "una sincope", "dopo aver celebrato la messa", "a ore 10 antimeridiane".

19	Chiesa di S. Maria	18	18	18	18	18	18	18	18
20	Sacerdote Gianthomas	18	18	18	18	18	18	18	18
21	Chiesa di S. Maria	18	18	18	18	18	18	18	18
22	Chiesa di S. Maria	18	18	18	18	18	18	18	18

La presa di possesso della Cura di Brugherio

Gian Andrea Nova era coadiutore ad Albiate quando gli venne affidata la Cura di Brugherio, che risultava vacante perché il parroco, don Gioacchino Gazzè, si era dimesso in quanto promosso ad altro beneficio.

Il 29 marzo, il perito architetto Giovanni Comi su incarico dell'Imperial regio Subeconomo dei benefici vacanti del Distretto VIII di Vimercate, don Ambrogio Ponzoni, parroco di Usmate, era stato a Brugherio per rilevare l'atto di riconsegna dei beni costituenti la dote della parrocchia di Brugherio da parte del parroco Gazzè. Erano presenti all'atto il fabbricere Paolo Dassi e il pigionante Giovanni Sangalli, che lavorava quei beni, consistenti in due terreni, uno, "il Carobbio", vicino San Donato di Monza e l'altro "il San Donino", tra Moia e Casecca. Nella stessa circostanza veniva anche descritta nei minimi dettagli la casa parrocchiale.

La bolla, datata 27 aprile 1838, promulgata dall'arcivescovo di Milano, Carlo Gaetano Gaisruck, nominava Gian Andrea Nova parroco di Brugherio, affidandogli il beneficio di San Bartolomeo.

Nel giugno 1838 il parroco era già a Brugherio, celebrava messa e amministrava i sacramenti. Ebbe tutto il tempo per stilare, il 10 novembre, lo Stato attivo e passivo del beneficio parrocchiale di San Bartolomeo, oltre all'inventario dei libri, delle carte, delle scritture esistenti nell'archivio. Il 21 dicembre don Gian Andrea Nova riceveva, in via ufficiale, dallo

stesso Subeconomo il beneficio parrocchiale di Brugherio, su mandato dell'Imperial Regia Delegazione Provinciale, dopo aver presentato la bolla arcivescovile di nomina e il Placet regio e dopo aver pronunciato solenne giuramento: *"Io giuro e prometto sui Santi Evangeli ubbidienza e fedeltà a Sua Maestà Cesarea l'Imperatore Ferdinando Primo, similmente prometto che non terrò alcuna intelligenza, non interverrò in alcun consiglio e non prenderò parte in alcuna riunione sospetta o dentro o fuori dello Stato che sia pregiudizievole alla pubblica tranquillità e manifesterò al Governo ciò che io sappia trattarsi nella mia Parrocchia, od altrove, in pregiudizio dello Stato"*.



La chiesa di San Bartolomeo al Catasto Teresiano nel 1721.
Nel particolare si può notare l'isolato che comprende la chiesa
e le proprietà dei conti Scotti, poi Ghirlanda (palazzo, giardino, orti).
Oggi la parte nobile del palazzo ospita la Biblioteca civica e la Galleria Esposizioni

La visita pastorale del 1851

Nel maggio 1851 l'arcivescovo Bartolomeo Carlo Romilli veniva in visita pastorale alla parrocchia di San Bartolomeo. Gian Andrea Nova accolse e guidò l'arcivescovo durante la visita. Gli atti di quella visita pastorale, preceduti da una premessa in latino, scritta dal cancelliere arcivescovile, il canonico Luigi Agnelli, si basano quasi completamente sulla documentazione redatta e firmata proprio dal parroco Nova, in cui è contenuta una descrizione della chiesa parrocchiale molto precisa e dettagliata, quasi quanto quella del 1763, risalente alla visita del cardinale Giuseppe Pozzobonelli.

La lettura degli atti della visita ci offre la cronistoria delle tappe più importanti della storia della parrocchia a partire dal 1578; poi si passa ad una descrizione sommaria della chiesa, che allora, oltre all'altare maggiore, aveva altri due altari, quello della Beata Vergine del Rosario e quello dedicato a Sant'Antonio da Padova.

Grande attenzione è riposta nel descrivere le entrate della parrocchia: la prebenda ormai non era più versata dai singoli abitanti in età da comunione ma dai Comuni di appartenenza della popolazione sottoposta alla Cura; vengono elencati, inoltre, tutti i legati e i lasciti per le messe in suffragio di defunti, in particolare il legato Omodeo, il legato Confalonieri e il legato Sormani-Andreani, affidati a tre coadiutori. Oltre ai coadiutori, in parrocchia c'erano anche un diacono, Giuseppe Biraghi e un chierico, Gaspare Dassi, ambedue nativi di Brugherio e studenti di seminario.

Allora a Brugherio non esistevano istituti di carità ma solo la Causa Pia Giuseppe Pestagalli, consistente in annue lire 1.400 pagate dal conte Carlo della Somaglia, possidente della Pobbia, da distribuirsi ai poveri infermi, alle puerpere e alle vedove. Nel 1851 in parrocchia c'erano "l'oratorio festivo pei giovanetti e l'ordinaria

scuola comunale tanto pei fanciulli che per le figlie", che allora dipendeva dal parroco, il quale ne era praticamente il supervisore.

Alla chiesa di San Bartolomeo era stata concessa l'indulgenza plenaria nei giorni dell'Epifania, del Santo titolare e nella festa della Madonna del Rosario, la seconda domenica di ottobre.

La chiesetta campestre di San Cristoforo, un tempo importantissima e forse anche parrocchia, ora ridotta ad oratorio, ormai era fuori uso anche perché era stata destinata a casa di ricovero all'epoca dell'epidemia di colera, che si propagò nel 1836 e poi anche nel 1855. Sappiamo che nel 1896 la chiesetta fu abbattuta e sostituita da una edicola votiva, dedicata sempre a San Cristoforo. Le altre chiese di Brugherio, ovvero gli oratori annessi alle ville e alle cascine, vennero visitati e descritti con poche righe. Il parroco si era già occupato di queste piccole chiese, alcune molto rovinate. Alla cascina Sant'Ambrogio fece abbattere la chiesa del popolo, ormai fatiscante, e fece ripristinare l'antico oratorio delle monache, salvando così alcuni affreschi trecenteschi, ancora oggi visibili.

Il parroco Nova redasse e sottoscrisse l'elenco dettagliato delle reliquie conservate nella chiesa parrocchiale, l'inventario delle suppellettili e degli arredi sacri, dei paramenti, dei pallii, dei baldacchini, della biancheria, dei tappeti e delle tende, dei quadri e delle statue, dei mobili, dei libri, dei reliquiari. Molti dei manufatti erano stati voluti e commissionati proprio dal parroco Nova, che non smise mai di arricchire e abbellire la chiesa parrocchiale, anche se già confidava nella sua ricostruzione, cosa che di fatto avvenne di lì a poco. .

La nuova chiesa: il lungo iter burocratico

Già nel lontano 1797, in data 23 Piovoso, Anno VI Repubblicano, all'epoca della Repubblica Cisalpina, l'Amministrazione Centrale del Dipartimento d'Olona riceveva dai Deputati dell'Estimo della "Comune di Brugherio" una richiesta di ingrandimento della chiesa parrocchiale di San Bartolomeo: un benefattore si era offerto di ingrandire la chiesa a proprie spese (*dettaglio documento a fondo pagina*). Si sarebbe dovuto occupare parte della strada comunale, supplendo con un altro fondo per non alterare l'ampiezza della strada stessa. L'ingegnere provinciale Giacomo Antonio Besana si era recato sul posto per la perizia e aveva presentato la relazione in merito. Il Dipartimento d'Olona, però, non concesse l'occupazione della strada comunale senza l'approvazione del Direttorio Esecutivo e si rivolse al Ministro degli Affari Interni per sapere come comportarsi.

Non conosciamo il benefattore disposto a sobbarcarsi la spesa dell'ingrandimento della chiesa; il parroco era don Paolo Antonio de Petri.



La parrocchia di Brugherio comprendeva gli abitanti della frazione sotto Monza e dei due Comuni di Cassina Baraggia ed Uniti, di Moncucco ed Uniti e di Incea. San Damiano e Sant'Albino appartenevano alla parrocchia di San Gerardo di Monza. L'arcivescovo Bartolomeo Carlo Romilli nel 1851, aveva notato che la chiesa era troppo piccola per contenere tutta la popolazione, ma già dal suo arrivo a Brugherio, il parroco Nova aveva preso a cuore l'ampliamento della chiesa che era già stata ingrandita e restaurata più volte nei secoli precedenti, ma ora aveva bisogno di essere completamente ricostruita.

A quel tempo il territorio del futuro Comune di Brugherio contava 2894 anime e 365 famiglie, suddivise in sei frazioni di Comuni e "disperse in 26 cassinaggi". Nel frattempo il parroco Nova si era attivato per prendere contatti con l'architetto Giacomo Moraglia, che aveva conosciuto personalmente, dato che il Moraglia aveva ricostruito la chiesa di San Gerardo nel 1836, proprio mentre Nova era a Monza.

Il giorno 8 ottobre 1840 ebbe luogo un Convocato straordinario, cioè una riunione di quello che era in pratica il Consiglio comunale di Cassina Baraggia, al quale vennero invitati anche i sindaci degli altri comuni interessati, tra cui il conte Alessandro Sormani Andreani, sindaco di Moncucco, "allo scopo di esaminare i tre progetti per l'ingrandimento e ricostruzione della chiesa parrocchiale e scegliere quello che trovisi più conveniente al pubblico comodo ed interesse". In fondo al foglio una scritta riporta testualmente: "Alla unanimità si ammise il disegno n. 2 della spesa di lire 75 mila".

Il parroco Nova fu ben lieto di vedere assegnato quel lavoro all'architetto Moraglia, perché lo

conosceva e perché Moraglia gli garantiva di lavorare recuperando quanto più possibile della vecchia chiesa

In realtà Moraglia utilizzò un progetto del suo maestro Carlo Amati, il cui disegno è conservato nell'Archivio della Provincia di Milano e datato tra il 1810 e il 1814.

Dopo molte difficoltà, il progetto venne approvato definitivamente con ordinanza della Delegazione Provinciale di Milano il 14 dicembre 1847, con la quale si deliberava l'asta per l'assegnazione dei lavori.

Il 1 gennaio 1848 l'assessore di Cassina Baraggia Paolo Dassi invitava nuovamente il conte Alessandro Sormani Andreani ad una riunione straordinaria del Convocato generale dei Possessori Estimati, cioè di quelli che pagavano l'estimo, per procedere alla nomina del delegato rappresentante il Comune nella Commissione per la costruzione della nuova chiesa. Il progetto, però, venne per il momento accantonato a causa dello scoppio dei moti rivoluzionari del 1848, proprio alla vigilia dell'asta per l'assegnazione dei lavori, con una nuova ordinanza delegatizia del 31 maggio 1848. In realtà i lavori per la costruzione della nuova chiesa tardarono molto a cominciare tanto che il 21 dicembre 1852, Gian Andrea Nova, ormai sfiduciato, scriveva un memoriale, quasi una supplica all'Imperial Regia Delegazione Provinciale di Milano, dove spiegava le ragioni che motivavano l'urgenza dell'ampliamento della chiesa e si impegnava economicamente anche in prima persona, pur di vedere realizzata quanto prima l'opera.

Il parroco Nova era sostenuto dai possidenti di Cassina Baraggia, tra i quali lo stesso sindaco Giovanni Nosedà, che si attivò per avere

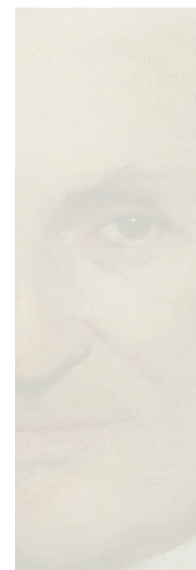
l'autorizzazione del progetto dai dirigenti del Distretto VI della Provincia di Milano, Regno Lombardo-Veneto e per ottenere le quote spettanti agli altri Comuni, e soprattutto a Monza. Dall'esame delle carte dell'Archivio Storico di Monza sappiamo che Monza era piuttosto contraria, non ritenendo necessaria la ricostruzione e l'ampliamento della chiesa di San Bartolomeo e che cercò fino alla fine di bloccare l'opera.

Ormai il progetto era stato definitivamente approvato e il Comune di Monza era stato costretto a contribuire, accettando di stipulare un mutuo di lire 17.000 con lo stesso Giovanni Nosedà, che non solo fu l'ultimo sindaco di Cassina Baraggia, ma anche il primo sindaco di Brugherio. D'altra parte Monza non poteva non aderire, se pensiamo che ben 800 parrocchiani erano cittadini monzesi. Venne nel frattempo istituita una Commissione che doveva comprendere i Comuni interessati, il parroco, un fabbriciere e scegliere un presidente per sorvegliare e dirigere l'andamento dei lavori, mentre la riscossione delle quote spettanti alle diverse Comunità venne affidata al Comune di Moncucco.

Nell'archivio parrocchiale di San Bartolomeo esiste una fitta corrispondenza tra il parroco, il Commissario distrettuale, il sindaco di Cassina Baraggia, l'architetto Moraglia e il capomastro Giuseppe Casanova.

Dopo mille difficoltà il 20 febbraio 1854 si procedette all'asta e i lavori cominciarono con la posa della prima pietra e la nuova chiesa fu completata l'anno successivo, mentre i pagamenti si protrassero fino al 1888.

Fu proprio il parroco Nova ad annotare nel Libro dei Battesimi che la nuova chiesa fu aperta nuovamente al culto il 9 dicembre 1855. Il bambino battezzato era un Teruzzi.



Finalmente la nuova chiesa

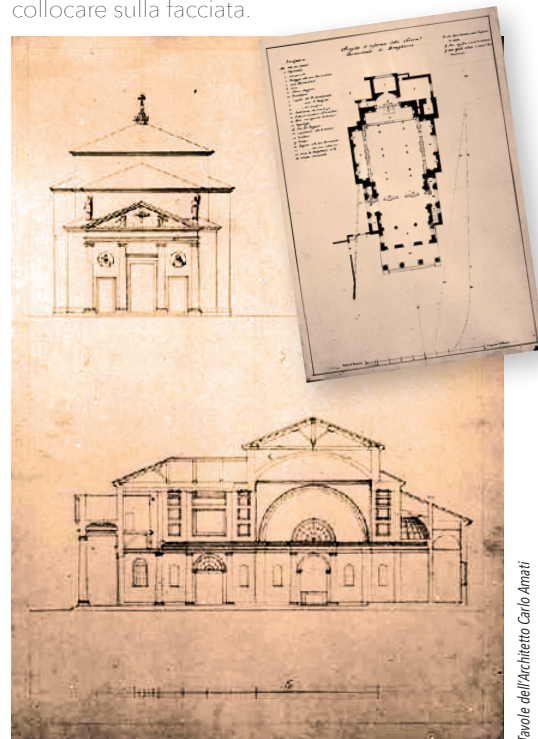
Il 6 aprile 1854, in occasione della posa della prima pietra, Giovanni Nosedà, presidente della Commissione per la nuova chiesa, durante il discorso augurale affermava: *"...soprattutto la comune gratitudine deve volgersi verso il Molto Reverendo Nostro Pastore Don Gian Andrea Nova il quale animato insieme, e da profondo senso di religione e da paterna dilezione per il suo popolo, non solo donò largamente del proprio avere ma sostenne continue sollecitudini, travagli, e contraddizioni cui poteva sol vincere il fervore della più viva ed illuminata carità, ed io interprete dei sentimenti generali non posso [fare] a meno di esprimere sensi della più sentita e sincera gratitudine"*.

Una volta avviati, i lavori procedettero molto velocemente, tanto che il 6 agosto 1855 l'architetto Moraglia poteva affermare che l'edificio era quasi terminato. Sugeriva però di completare la facciata: *"Siccome la mancanza di tale parte risulterà assai disdicevole in linea d'arte, e certamente non decorosa alla dignità del Sacro Edificio; visto d'altronde che la spesa abbisognevole ad impedire questi sconci non sarebbe molto gravosa... per approfittare anche dell'appalto in corso e dei già convenuti ponteggiamenti"*.

La proposta venne sostenuta anche dalla Commissione per evitare *"lo sconcio in cui resterebbe la facciata della chiesa... trattandosi di una spesa moderata"*. Il 14 dicembre, in margine alla registrazione di un battesimo, il parroco Nova annotava: *"Fù il primo battezzato nella nuova chiesa che venne aperta nel giorno nove dicembre 1855"*. Il parroco curò anche la decorazione interna della chiesa: semplici note inserite nel Chronicon parrocchiale indicano alcuni lavori eseguiti durante il suo ministero: la statua della Madonna del Rosario, scolpita nel 1864 da Saverio Bernardino, per 1140 lire; nel 1870 il confessionale, per 485 lire; nel 1872, al

costo di 700 lire, la Deposizione di Gesù dalla Croce, realizzata da Giovanni Valtorta, sul lato destro del presbiterio, di fronte alla Natività, dipinta precedentemente.

Le prime fotografie della facciata ci mostrano la lunetta sopra l'ingresso principale provvista di semplici vetri; successivamente quello spazio sarà occupato dalla scena dell'Adorazione dei Magi. È molto probabile che questo lavoro sia stato eseguito dopo la morte del parroco Gian Andrea Nova. In parrocchia è infatti conservato un piccolo olio del 1882 (foto a pag. 36) che rappresenta il probabile bozzetto di un'Adorazione dei Magi posta in una lunetta: potrebbe trattarsi di uno studio per l'opera da collocare sulla facciata.



Tavole dell'architetto Carlo Amati

Acquisti e lasciti

Il parroco Gian Andrea Nova, nel 1854 acquistava per 2500 lire una porzione di terreno ad uso cortiletto e una porzione di caseggiato colonico di proprietà del nobile Carlo Ghirlanda Silva. Il caseggiato fu poi abbattuto tra il 1854 e il 1855, insieme alla casa parrocchiale, per l'ingrandimento della chiesa e per la nuova canonica. Sempre dal Ghirlanda il parroco Nova acquistò per lire 242 e centesimi 40 un fondo per costruire la nuova chiesa. Di questo acquisto abbiamo notizia indiretta da una lettera del Commissario Distrettuale di Monza, in cui si chiedeva copia dell'atto di vendita ma il Nova rispondeva affermando che non ne era in possesso.

Quando già la nuova chiesa era stata costruita, nel 1862, la Giunta municipale di Cassina Baraggia, di concerto con il parroco, chiedeva un parere, che poi in realtà era vincolante, alla Giunta del Comune di Monza al fine di procedere all'appalto per imporre una tassa di plateatico, cioè di occupazione della piazza, ai "merciajoli di frutta, dolci ecc." nei giorni festivi. Ci fu una spontanea offerta di lire 20 da utilizzarsi a favore della chiesa parrocchiale ma il progetto venne abbandonato perché, ancora una volta, la risposta di Monza fu negativa.

Il 20 aprile 1872, Giuseppe Nova acquistava sempre dal Ghirlanda, per 1500 lire, a nome del fratello, il parroco Gian Andrea Nova, un caseggiato di 2 pertiche. Nell'atto di vendita, rogato dal notaio milanese Paolo Migliavacca, si dichiarava espressamente che i denari erano del parroco.

Il parroco Gian Andrea Nova era pure l'amministratore, insieme al Comune di Moncucco del legato, istituito dal nobile Giuseppe Pestagalli nel suo testamento del 1807: si trattava di una somma piuttosto consistente, 1400 lire da destinarsi ai poveri di

Brugherio. Alla morte del Pestagalli, nel 1816, la moglie Camilla Calderara si occupò della distribuzione dei soldi ai malati e alle vedove povere.

Da ripetute lettere scritte dal parroco Nova sul ritardo nella consegna dei soldi, sappiamo che era il Comune di Moncucco a consegnare la somma del Legato Pestagalli al parroco, che a sua volta la distribuiva ai parrocchiani bisognosi. Il 12 dicembre moriva la signora Lina Veladini, fu Paolo, nubile e domiciliata a Brugherio. Nel testamento, prima di tutto raccomandava la sua anima alla Divina Misericordia e alla Beata Vergine Maria, quindi dettava le sue ultime volontà per quanto riguardava i suoi funerali "un ufficio con 12 sacerdoti" e "200 messe".

Doveva esserci un buon rapporto di fiducia e stima tra la signora Veladini e Gian Andrea Nova; infatti proprio al parroco ella affidò la distribuzione di 2 lire italiane alle vedove e nubili povere della parrocchia, purché avessero più di 40 anni, al tempo dei suoi funerali. Lina Veladini istituiva come suoi eredi universali i nipoti Michele e Paolo, figli del fratello Carlo. All'eredità, però, ella accompagnava due legati, uno di lire 500 annue al parroco pro tempore di Brugherio, l'altro, di lire 50 annue, al parroco di San Giuliano di Cologno.

Ambedue i legati, ovvero "cause pie", dovevano essere amministrati e distribuiti dai parroci locali "e non altrimenti".

La signora Veladini destinava quelle somme alle povere nubili, in età avanzata e inferme, lasciando "al solo giudizio del parroco il ritenere gli estremi della povertà ed il riparto dell'elemosina a norma dei bisogni da lui riconosciuti e senza obbligo di dar conto".

Il parroco Gian Andrea Nova si ritrovò, quindi, a gestire la distribuzione dei soldi del Legato Pestagalli e del Legato Veladini.



Una testimonianza preziosa tra passato e presente

I paramenti liturgici della parrocchia di San Bartolomeo in Brugherio

In mostra è presente una sezione che comprende alcuni paramenti liturgici: due mantovane del baldacchino per le processioni eucaristiche, risalente al 1845 e un parato completo in terzo di prima classe, in seta bianca e oro, risalente ad un periodo di poco posteriore a quello in cui il parroco Nova svolse il suo ministero pastorale a Brugherio.

Questa sezione della mostra, se è piccola nella quantità dei parati, scelti tra il significativo patrimonio dei paramenti liturgici della Parrocchia, è tuttavia ricca di significati:

- per la cura nella scelta degli episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento, rappresentati negli ovali delle quattro fasce laterali del baldacchino, un vero e proprio "Catechismo illustrato";
- per la qualità dei ricami in oro e in sete policrome;
- per la quantità di materiali preziosi in essi profusi, con un'altissima competenza nell'esecuzione dei ricami in oro e seta, che rivelano una grande bravura tecnica e una singolare sensibilità artistica nel mettere in armonia i paramenti con i significati sacri del loro uso;
- per il profondo rispetto verso le funzioni liturgiche che la popolazione brugherese nutriva, segno visibile di una fede semplice e profonda in Dio, nella Chiesa e nei suoi Pastori. Le vesti liturgiche, nel passato come nel presente, non sono semplici indumenti, ma parlano il linguaggio della fede attraverso i segni, le forme, i colori, la bellezza: contribuendo a trasmettere i significati spirituali e umani della Salvezza, aiutano a rendere visibile, attraverso l'azione sacerdotale, l'azione divina operata dai Sacramenti, in modo particolare la Celebrazione della Santa Messa.





Ombrellino da processione

ombrellino bianco in seta
ricamata per il SS. Viatico



Casula

indossata dal sacerdote per la
celebrazione della S. Messa:
può essere di colori diversi,
secondo il tempo liturgico.
Ha una forma a campana, simile a un mantello
Ricamo in fili d'oro, canutiglia, perline
e paillettes dorate, su tessuto di
fondo in raso di seta bianca.

Misure: Altezza cm 104
Larghezza cm 64

Pianeta

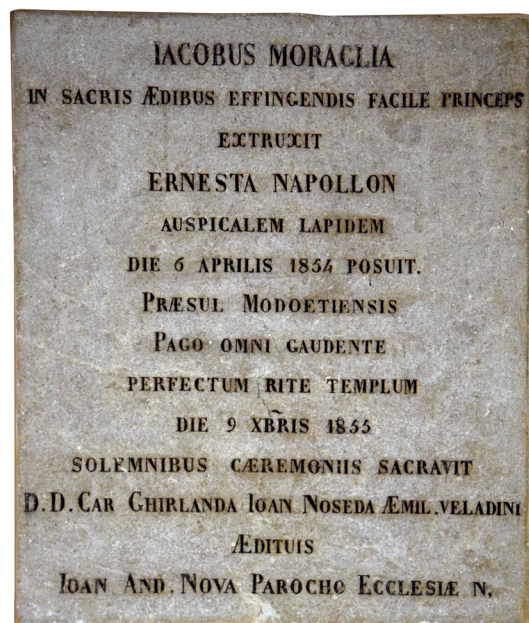
paramento liturgico come la casula,
ma più stretta: ricopre solo le spalle.



Borsa per il corporale

astuccio rigido e piatto, con un'apertura
laterale, composto di due quadrati di stoffa
del colore dei paramenti liturgici, che
contiene il corporale, cioè un quadrato di
tela fortemente inamidata, che si stende al
centro dell'altare, per appoggiarvi il calice o
la patena durante la S. Messa, o l'ostensorio
durante l'esposizione dell'Eucaristia.

In mostra



Lapide commemorativa
per la costruzione della nuova
chiesa del Moraglia, 1855
Parrocchia San Bartolomeo
Brugherio

*Giacomo Moraglia,
senza dubbio il più grande nel progettare edifici sacri,
costruì (questo tempio);
Ernesta Napollon
pose la prima pietra
il giorno 6 aprile 1854.
il presule di monza,
con tutto il popolo in festa,
consacrò (questo) tempio ultimato
il giorno 9 ottobre 1855
con solenni cerimonie secondo il rito prescritto
alla presenza di Carlo Ghirlanda, Giovanni Nosedà, Emilio
Veladini,
che se ne presero cura
e di Gian Andrea Nova parroco della nuova chiesa.*

Ceroferari in legno dorato

*Venivano utilizzati durante le processioni e le celebrazioni
solenni: i più piccoli erano portati dalle donne.
Sono precedenti all'arrivo del parroco Nova.
Parrocchia San Bartolomeo
Brugherio*



Ceroferari in metallo argentato

*Furono acquistati nel periodo in cui
don Gian Andrea Nova esercitò il
ministero di parroco di Brugherio.
Parrocchia San Bartolomeo,
Brugherio*



Crocifisso da processione ligneo
Parrocchia San Bartolomeo
Brugherio



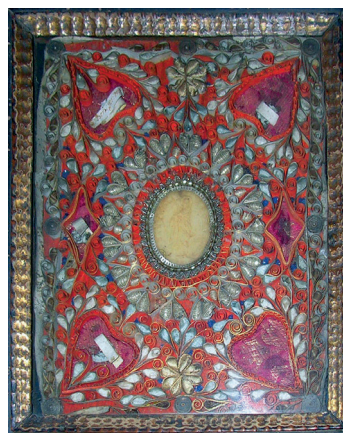


Antina da Battistero

scultura su legno, cm 67 x 43,5
L'episodio rappresentato e
l'intaglio per ospitare la serratura
sul retro indicano che si tratta di
un'antina per fonte battesimale,
molto probabilmente quello in
uso al tempo del parroco Nova.
Parrocchia San Bartolomeo
Brugherio

Angeli adoranti

legno dipinto, cm 36 x 21 x 95 h
Questa coppia di angeli adoranti
ottocenteschi veniva posta
accanto all'ostensorio durante le
solenni celebrazioni eucaristiche.
Parrocchia San Bartolomeo,
Brugherio



Agnus Dei con San Bartolomeo

Quadro devozionale eseguito con
la tecnica dei papiers roulés
(carte arrotolate): strisce di carta
dorata o colorata che incorniciano
immagini sacre dipinte oppure
incise, usando a volte la cera del
cero pasquale dell'anno precedente,
sono genericamente indicati con il
nome di Agnus Dei. In questo caso
l'ovale in cera al centro rappresenta
san Bartolomeo apostolo.
Brugherio, proprietà privata

La parrocchia di Sant'Albino: la storia

Verso la metà del XIX secolo il territorio ora occupato dalla Parrocchia di Sant'Albino era diviso tra i comuni di Monza, Brugherio e Concorezzo e al suo interno erano presenti numerosi cascinaggi, la cui popolazione era aumentata considerevolmente, fino ad arrivare a circa 1400 anime.

Vista l'elevata distanza (alcuni chilometri, da coprire a piedi o con carri trainati da bestiame) di queste cascine dalle chiese parrocchiali per i contadini che vi abitavano risultava molto difficile accostarsi ai sacramenti e recarsi a Messa. Vi era addirittura il pericolo che i bambini da battezzare morissero durante il tragitto fino alla chiesa, soprattutto in periodo invernale.

Per questo, intorno al 1860, alcune persone, fra le quali il Conte Alfonso Porro Schiaffinati e il Canonico di Monza Pietro Tedeschi, si impegnarono in prima persona affinché venisse eretta una chiesa a Cascina de' Bastoni. Grazie all'influenza del conte si ottennero fondi da tutte le amministrazioni:

Monza contribuì con lire 3000, Concorezzo con lire 450, mentre per Brugherio non si conosce l'effettivo

ammontare della somma stanziata.

Lo stesso Conte Porro Schiaffinati offrì per la costruzione della nuova chiesa la consistente somma di lire 6634,72.

I lavori di costruzione furono assegnati tramite asta pubblica tenutasi a Monza e il contratto d'appalto fu aggiudicato all'impresa edile del capomastro Pietro Campiotti di Milano, che iniziò i lavori nel 1864. Nel 1866 fu ufficialmente costituita la Parrocchia Santa

Maria Nascente e San Carlo. Nel 1868, non appena terminata la costruzione della struttura della chiesa parrocchiale, il primo sacerdote ad essere investito della carica di parroco fu don Anselmo Giana.



Archivio Enrico Sangalli



"Processione a Sant'Albino" Archivio Enrico Sangalli

La parrocchia di Sant'Albino: l'edificio

Dal sagrato è possibile osservare sotto il frontone la scritta: "D.O.M. et Mariae Nascenti et Divo Carolo dicatum erectum 1868 ornatum 1913 completum 1927". Il timpano in passato era affrescato e probabilmente vi era raffigurata la Vergine con il capo incoronato. Entrando, la chiesa appare neoclassica con il predominio dei toni chiari e dei colori pastello, osservabili in particolare nelle rosette e nelle vetrate. Nella zona del fonte battesimale vi sono affreschi del pittore Nani, esecutore anche del grande affresco della cappella di Maria Bambina e dei simboli dei quattro evangelisti posti alla base del tiburio. Le opere di Nani con i loro colori accesi contrastano con lo stile sobrio circostante.

Tale stile non è però quello originario: prima del restauro, avvenuto nei primi anni Settanta, la chiesa appariva barocca, completamente affrescata. La chiesa era dunque fittamente decorata e in contrasto con l'insieme architettonico. Questa dissonanza di stili portò a consultare un decoratore per trovare una soluzione più armoniosa. Il decoratore prescelto fu un pittore di nome Taragni, uno dei maggiori sostenitori della copertura degli affreschi. I dipinti preesistenti vennero dunque ricoperti, ma non cancellati. Ancora oggi sono visibili all'interno della chiesa: nella cappella di Maria Bambina una colonna di origine romana proveniente dalla Cascina Comolli di San Damiano, la statua della Madonna che è retta da una base del 1300. Il Crocifisso invece, risalente al 1700, è stato prelevato dal vecchio cimitero di Sant'Albino. La Via Crucis, realizzata in legno dalla Scuola del Beato Angelico di Milano, danneggiata da un'incendio è ancora degna di ammirazione. Ai lati dell'altare troviamo due splendide tele: una è databile intorno al 1700 e raffigura S. Giuseppe che adora il Bambino, mentre l'altra, molto famosa, è un olio su tela dell'artista monzese Mosé Bianchi, risalente al 1864 e raffigurante "La Comunione di San Luigi Gonzaga".



Foto Paolo Polvara

La Comunione di San Luigi Gonzaga

Olio su tela, cm 211 x 135
Siglato in basso a destra "MB"
Monza, località Sant'Albino
Chiesa di Santa Maria Nascente e San Carlo

Provenienza: su commissione del parroco di Brugherio Gian Andrea Nova per la Cascina de' Bastoni (oggi Chiesa di Sant'Albino)
Esposizioni: 1864, Milano (Brera); 1924, 1954, 1987, Monza

Il dipinto viene esposto a Brera nel 1864 e la datazione è coerente con le prime grandi prove di Mosè Bianchi: "L'arciprete Guandeca", e "La congiura di Pontida".

Mosè Bianchi si dedicò con grande impegno all'opera, ma anche con qualche incertezza, se è vero che la composizione del lavoro venne modificata pochi giorni prima della presentazione al pubblico. La soluzione finale, rispetto alle prime idee, è illustrata ampiamente dal Marangoni: "La scena si svolge nel quadro con maggior logica e varietà pittorica. Nel bozzetto invece, sui gradini dell'altare la figura maestosa di San Carlo troneggia dall'alto mettendo in second'ordine quelle di San Luigi e della Regina. Onde il Bianchi, mutando radicalmente l'architettura del dipinto lo ha di gran lunga avvantaggiato creando nel digradare delle luci verso l'interno del tempio, una ingegnosa scala cromatica".

Le novità della struttura spaziale e compositiva del dipinto vengono accolte con riserva dalla critica del tempo. Le recensioni del 1864 danno comunque grande spazio all'opera; in particolare il Rovani si sofferma sull'ascetismo dell'espressione del fanciullo e nota come "tutto il gruppo della parte sinistra del quadro è notevole per vera potenza pittorica".

L'osservazione del Rovani indica l'intensità spirituale della scena e marca la differenza con le opere successive del Bianchi, facilmente inclini al gusto narrativo e successivamente al verismo, lontane perciò - con l'esclusione forse della sola "Monaca di Monza" - da ogni sorta di spirituale languore.

Al dipinto fanno riferimento numerosi studi preparatori a matita e a olio. Fra i disegni vale la pena ricordare quello in collezione privata ed esposto nel 1987 a Monza.

Il Bignami informa che il dipinto fu eseguito nello studio che il Bianchi condivideva con Ernesto Fontana, in via San Primo a Milano e dà un ampio resoconto del trasporto della grande pala alla sua definitiva destinazione. Il genere sacro e il tema borromaico pongono l'artista a diretto confronto con le grandi tele del Seicento lombardo e con la recente tradizione del romanticismo storico, evidente nella solida composizione scalata in diagonale, narrata con un gusto veristico: appaiono qui per la prima volta quei chierichetti che torneranno in tante sue composizioni a introdurre una nota di genere e una puntuale osservazione del vero anche nel raccontare la storia sacra.

Nell'Archivio della Parrocchia San Bartolomeo in Brugherio è conservato un documento che precisa data e commissione del quadro. Riporta le ricevute autografe, firmate Bianchi Mosè Pittore. La prima ricevuta si riferisce all'acconto di 500 Franchi, versato il 24 settembre 1863, per "un quadro da farsi per la cascina dei Bastoni". Il saldo, altri 500 Franchi, avviene il 19 maggio 1865. Il pittore dichiara di ricevere il compenso pattuito "per il quadro da me eseguito al Molto Reverendo Don Gian Andrea Nova Parroco di Brugherio"; il parroco annota sul medesimo foglio la spesa di 100 Franchi per la cornice.

La riproduzione del dipinto è a pag. 25



Mosè Bianchi: cenni biografici

Figlio di Giosuè, ritrattista di carattere accademico, compositore di quadri sacri e maestro di pittura, nacque a Monza il 13 ottobre 1840. A sedici anni si iscrisse all'Accademia di Brera.

Aderì come volontario alla seconda guerra d'indipendenza, ma sembra senza partecipare alle operazioni belliche. Al termine del conflitto risentì positivamente del rinnovato clima a Brera e seguì il corso, appena istituito, tenuto dal Bertini, di cui divenne a ragione allievo prediletto, imponendosi presto alle mostre di Brera con le tele "L'arcivescovo Pusterla accusato di tradimento sacrilego dall'arciprete Guandeca" (1862) e "La congiura di Pontida" (1863).

La sua schiettezza compositiva unita a una solida preparazione accademica emersero nella prima grande opera sacra, "La Comunione di San Luigi Gonzaga", commissionata nel 1863 per la chiesa di Sant'Albino e presentata a Brera l'anno successivo.

Si dedicò poi a raffigurare chierichetti e scene da sacrestia (soggetti che tratterà più volte) che sancirono la sua popolarità. L'opera più nota di questo periodo è la "Vigilia della sagra" (1884). Negli anni successivi però ritornarono impulsi tardo romantici, espressi ne "La Signora di Monza" e nella "Cleopatra", del 1868. Mosè Bianchi ebbe l'occasione di intraprendere dei viaggi che lo arricchirono artisticamente e culturalmente. Nel 1864 fu a Firenze e a Roma; nel 1866, grazie a una borsa di studio, poté soggiornare a Venezia e a Parigi, dove apprezzò di Mariano Fortuny la vivacità cromatica, di Ernest Meissonier l'attenzione ai dettagli e all'aspetto naturalistico. Al ritorno, nel 1870, realizzò le prime opere veramente originali: "La lettrice", volta in particolare a definire la luminosità della capigliatura nera su sfondo scuro, e "Uscita di chiesa", che rivela tratti quasi impressionistici. Del decennio successivo si segnalano le serie dedicate alle "lavandaie", con significativi tentativi

di ricerca naturalistica, e ancora ai "chierichetti", ma l'opera principale del periodo è forse "L'interno del duomo di Monza", esposto a Brera nel 1874. Si affinò in questo periodo la sua abilità di ritrattista, che espresse ritraendo famigliari, ma anche industriali e nobili come la marchesa Ponti (nel 1888 ritrarrà anche il defunto marito Luigi partendo da un modello fotografico).

Verso il 1877 si recò a Lonigo, nel Veneto, per affrescare i saloni della villa Giovannelli. Questo incarico gli permise quasi inevitabilmente di inserire nella sua opera rievocazioni tiepolesche e gli offrì l'occasione di riavvicinarsi a Venezia e Chioggia. Il monzese, abituato alle calme acque delle rogge usate dalle lavandaie, a contatto con la gente di Chioggia e il mare, di cui dipinse molte "burrasche", divenne il più fresco e ispirato "marinista" dell'Ottocento italiano. Di ritorno in Lombardia, si dedicò soprattutto a vedute di inverni milanesi, dipingendo in particolare i Navigli e la periferia della città inondata da piogge, nebbie, neve e pozzanghere. Intorno al 1890, villeggiando a Gignese, sul lago Maggiore, si volse verso vedute di montagne e pastori, espresse senza la leggerezza delle "lavandaie" e dei "chierichetti".

Nel 1898, ormai malfermo in salute, accettò la cattedra all'Accademia Cignaroli e si trasferì a Verona, ma pochi mesi dopo si ammalò seriamente e rientrò a Monza, dove si spense il 15 marzo 1904. La sua produzione fu molto consistente, tanto che si calcola abbia dipinto oltre 6.000 tele. Ma per valutare Mosè Bianchi bisogna tenere conto della sua notevole attività e abilità come disegnatore e incisore, soprattutto negli ultimi anni.

Quella dei Bianchi è una famiglia di pittori: il padre Giosuè, il fratello Gerardo e i nipoti Pompeo Mariani ed Emilio Borsa hanno segnato con la loro significativa presenza la "Scuola di Monza" per oltre un secolo..



In mostra



Mosè Bianchi
In processione
Acquaforte
cm 23,2 x 30,1
Collezione privata

Esemplare stampato dalla Calcografia Filetti nel 1962 in occasione della pubblicazione del volume di Ugo Nebbia "Mosè Bianchi. Opera grafica", Milano. L'incisione riproduce un dipinto dello stesso artista esposto a Brera nel 1878, anno di esecuzione della lastra "Processione di chierici". Significativa la costruzione dello spazio basata sull'atmosfera della luce.



Mosè Bianchi
A Chioggia
cm 16,6 x 24,6

Incisione ad acquaforte e puntasecca 1896 c.
Collezione privata

Questa edizione di trentacinque incisioni è stata impressa con i rami originali incisi da Mosè Bianchi dal 1874 al 1896 ad acquaforte acquatinta puntasecca bulino. Le stampe sono state impresse con i torchi a mano della calcografia di Antonio Fusetti di Milano.



Mosè Bianchi
L'enfant de chœur
Acquaforte
cm 39 x 33 con cornice
Collezione privata



Mosè Bianchi
Enfant de chœur
Acquaforte
lastra cm 22,8 x 14,8
foglio cm 47,6 x 38,8
Collezione privata
Impressione eccellente.
Ottimo stato di conservazione.
Lastra stampata a Parigi da Cadart e Luce.
L'incisione riproduce in controparte un particolare del dipinto "In sacristia".

Il Monumento del Centenario

Nell'anno scolastico 2004-2005, ricorrendo al centenario della morte del pittore monzese Mosè Bianchi, l'omonimo attuale Istituto di Istruzione Superiore monzese, in collaborazione con l'Amministrazione del Comune di Monza, nell'ambito delle celebrazioni promosse per tale occasione, ha bandito il Concorso nazionale intitolato: "Una scultura e una medaglia per un artista Nuovi talenti".

Si proponeva tra gli altri obiettivi da realizzare alla conclusione del Concorso, anche la costruzione di un monumento, con la motivazione seguente: L'idea della scultura Monumento-ritratto del "Mosè" nasce dal desiderio di costruire un segnale "visivo e materico" all'esterno della struttura scolastica, con la valenza simbolica di "totem e talismano" della grande Famiglia del Mosè,

che mediante questo meta-messaggio artistico, rafforza e consolida l'antico rapporto con il Territorio e con la Città di Monza.

La partecipazione al concorso è stata aperta a tutti gli studenti di scultura delle Accademie di Belle Arti nazionali, agli allievi dei Licei Artistici e degli Istituti d'Arte della Lombardia ed a tutti i giovani scultori di età inferiore ai trenta anni.

L'adesione dei concorrenti è stata superiore alle più ottimistiche attese sia nel numero sia nella qualità dei "bozzetti" proposti, comportando un intenso impegno da parte della Giuria esaminatrice.

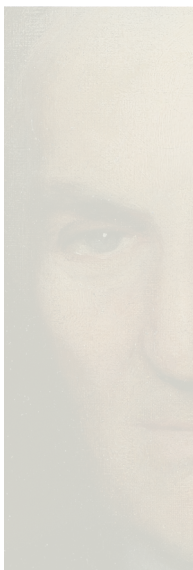
Per la Sezione scultura il primo premio, è stato assegnato al giovane scultore Carlo Simone di Altamura.

L'inaugurazione del Monumento del Centenario e Percorso Didattico delle Pietre Lombarde si è tenuta il 28 maggio 2014.

Nelle foto Il bozzetto vincitore ospitato in mostra, l'inaugurazione e il monumento



Il dipinto



Mosè Bianchi

Ritratto del parroco Gian Andrea Nova

olio su tela, cm 100 x 83

fine anni Settanta dell'Ottocento

firmato in basso a sinistra

Il dipinto è stato riconosciuto in base ad evidenze documentali e riscoperto nei depositi della parrocchiale di Brugherio in occasione di una ricognizione documentaria.

Il restauro conservativo ha rimediato alcune criticità della tela e della pellicola pittorica, riportando alla piena leggibilità il dipinto, firmato in basso a sinistra Mosè Bianchi.

Il ritratto raffigura il sacerdote che fu parroco della comunità di Brugherio dal 1838 al 1878, data della sua morte. Si tratta certamente di un dipinto commemorativo ripreso da un'immagine fotografica, la stessa che si può vedere in fregio al monumento funebre del Nova, situato presso il cimitero vecchio di Brugherio.

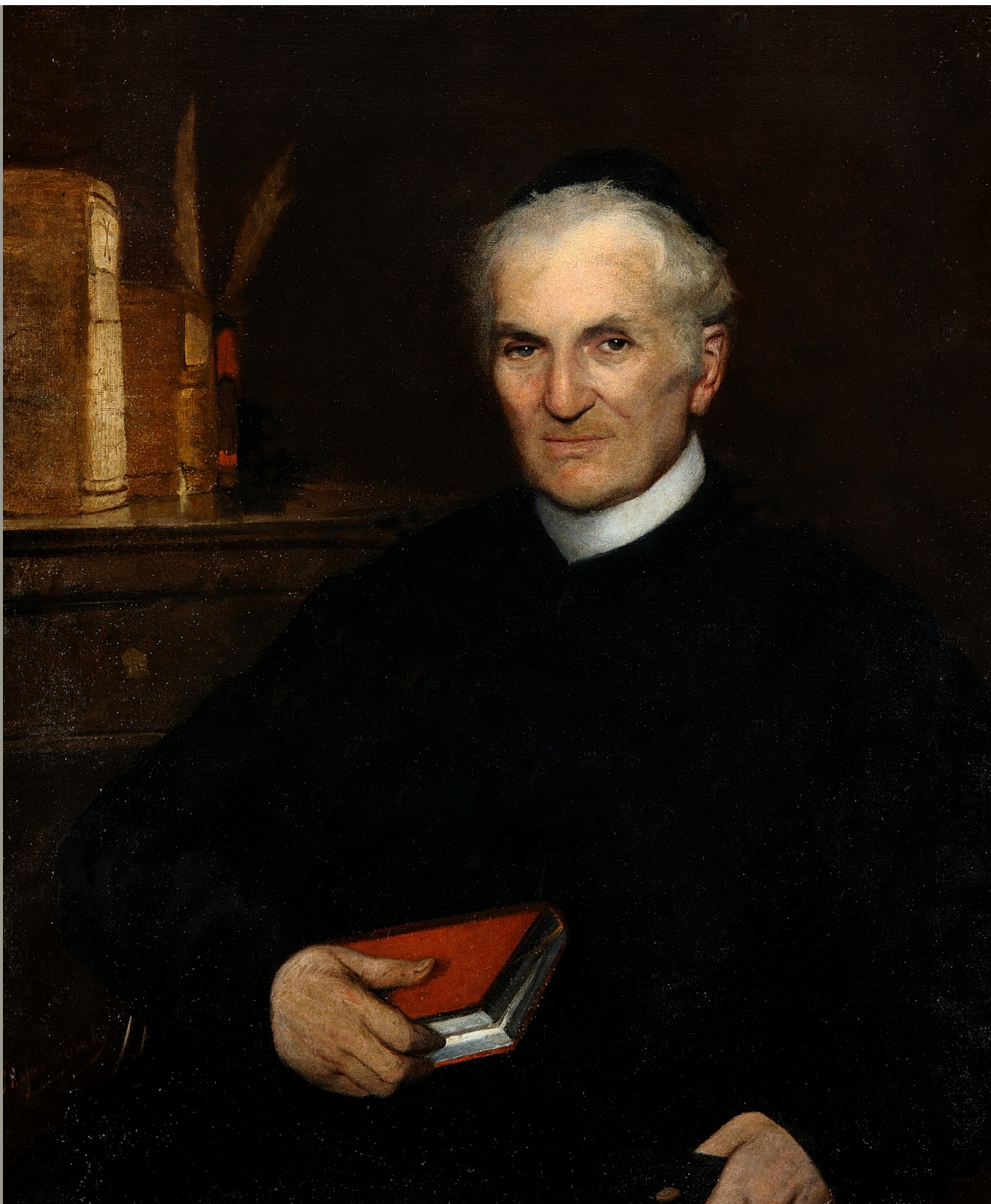
Sul finire degli anni Settanta dell'Ottocento Mosè Bianchi ha modo di farsi apprezzare come ritrattista di personaggi in vista della nuova borghesia industriale monzese, in questo ripercorrendo le orme del padre, Giosuè Bianchi, buon pittore e conoscente, con reciproca stima, del parroco Nova.

Probabilmente proprio in virtù dei buoni rapporti tra il Nova e il padre Mosè Bianchi riceverà, giovanissimo, la commissione del dipinto: *la Comunione di San Luigi Gonzaga (1864)* collocato nel presbiterio della chiesa di Sant'Albino, e in seguito metterà mano al ritratto del Nova, una figura cara alla gente e di sua conoscenza.

In linea con la tradizione ritrattistica ottocentesca la figura del sacerdote, in abito talare, emerge dal buio disposta in leggero tre quarti. Pochi elementi di arredo, il bracciolo della poltrona su cui appoggia il braccio destro, lo stipo sul quale sono posati alcuni volumi, costituiscono gli elementi per ambientare il ritratto, cogliendo il personaggio in un momento di riflessione durante la lettura. In una mano il libro chiuso ma con l'indice inserito tra le pagine a fare da segnalibro, quasi a confermare la concessione di una pausa dalla lettura a favore del pittore e dello spettatore.

L'altra mano lasciata appoggiata al corpo con naturalezza, il pollice infilato nella fascia talare. Le mani, con il loro parziale ancorarsi a elementi minimali eppure significativi, rappresentano un contrappunto visivo che riequilibra la composizione, dando verosimiglianza al ritratto.

Il volto, la parte pittoricamente più definita del dipinto, si stacca dal buio della stanza sottolineato dal candore del colletto talare. Mosè Bianchi riesce con maestria a fermare sulla tela l'espressione assorta del parroco, il suo sguardo vivido, seppure un po' distante e al contempo comunicativo, rendendo esplicito l'equilibrio interiore raggiunto da una personalità maturata nell'esperienza pastorale di una comunità.



Il ritrovamento

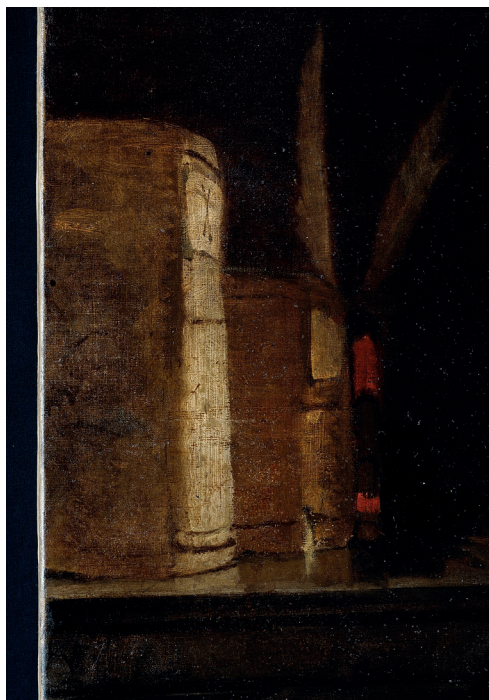
Il quadro rappresentante il ritratto di un prelado è un olio su tela, probabilmente lino, delle dimensioni di cm 100 X 83. Il telaio, che presenta diffusi attacchi xilofagi è di tipo mobile con zeppe. Presenta segni di chiodature sul retro che trattengono tracce di cartone, probabilmente era stata posta una chiusura in cartone applicata durante un precedente restauro. Nella tela troviamo segni di chiodatura che non hanno riscontro nel legno del telaio, questo porterebbe a credere che non si tratti del telaio originale, ma le misure sono quelle dell'originale perché i margini del dipinto corrispondono a quelli dell'attuale telaio. Il retro della tela non è visibile, in quanto nel corso di un precedente restauro la tela è stata foderata utilizzando dei fogli di carta di giornale datati 21 agosto del 1930. Sul recto del quadro è possibile infatti osservare delle linee che attraversano l'opera verticalmente ed indicano i punti di sovrapposizione di fogli. Questo indica che già non molti decenni dopo la realizzazione dell'opera sono iniziati i primi problemi di conservazione del quadro che ha reso necessario un intervento di restauro. La superficie

pittorica è piuttosto degradata, ad una prima osservazione si possono infatti riscontrare delle cadute di pellicola pittorica localizzate lungo i bordi della tela dovute probabilmente all'attrito con il telaio. Ad un esame più attento si evidenziano piccole cadute di pellicola pittorica su tutta la tela e delle ridipinture nella parte dello sfondo superiore a sinistra effettuate senza stuccare le mancanze.

A luce radente è possibile osservare delle cadute di pellicola pittorica anche sulla figura: le più evidenti sulla fronte, sul colletto e sul libro che sono state reintegrate direttamente sulla tela. Su tutte le superfici scure è possibile osservare delle leggere linee di crettatura soprattutto sull'abito e sulle parti in ombra dell'incarnato della mano, mentre nei toni chiari dei capelli alcuni problemi di coesione del colore tendono a far perdere la definizione dei particolari. Si è intervenuti sull'opera utilizzando dell'acqua ed un leggero tensioattivo per poter rimuovere lo strato di polvere presente senza asportare le ridipinture del fondo e cercando di non intaccare lo stato di fatto del quadro.



Relazione tecnica al ritrovamento, Luglio 2013



Il dipinto in oggetto raffigura quasi sicuramente il sacerdote Nova ed è opera del pittore Mosè Bianchi la cui firma è visibile in basso a sinistra. Viene inoltre annotato un intervento di restauro precedente. La tela di supporto, costituita da un manufatto tessile originale sottile a trama fitta, si presentava in cattive condizioni di conservazione. La tela, infatti, era molto sfibrata e non tesa sul telaio, con evidenti sborsature lungo i margini laterali e lungo i bordi inferiore e superiore. Sul recto era inoltre visibile una pagina del Corriere della Sera incollata alla tela originale datata 21 agosto 1930, probabilmente applicata per rinforzare il fragile supporto. Il vecchio telaio dotato di chiavi era molto precario.

Si nota un offuscamento generale di tutta la superficie pittorica con conseguente alterazione del tono cromatico originale causato sia da polvere e materiale particellato, depositato sulla superficie, sia dall'alterazione del pesante strato di vernice.

La pellicola cromatica si presentava arida, abrasa e piuttosto rigida, con discreti problemi di adesione e alcune zone di sollevamenti e microcadute di scaglie di colore. Si evidenzia

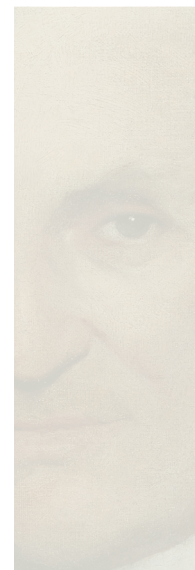
una craquelure a piccole scodelline, soprattutto nei colori scuri dei fondi che tendevano a staccarsi dal supporto. Già ad un primo esame erano visibili, inoltre, ritocchi pittorici piuttosto grossolani ed alterati, eseguiti in un intervento precedente, in corrispondenza dell'incarnato e dell'abito e altri sparsi nel colore del fondo.

Date le cattive condizioni di conservazione della tela di supporto e del telaio, si è ritenuto opportuno, in accordo col funzionario della Soprintendenza

dottorssa Ilaria Bruno, di eseguire un intervento di rintelatura e sostituzione del telaio, con la seguente metodologia:

- velinatura a recto del dipinto con colletta e carta giapponese,
- rimozione del telaio originale da sostituire,
- pulitura a tergo della tela originale con conseguente asportazione con mezzi meccanici del foglio di giornale e stesura di colletta per preparazione alla foderatura,
- consolidamento con resina Plexisol,
- incollaggio della tela originale alla tela di foderatura precedentemente trattata con colla a pasta su telaio interinale

Il restauro



Il restauro



- stiratura del dipinto a caldo, ottenendo inoltre il fissaggio di tutte le scaglie di colore sollevate ed il miglioramento della superficie,
- tensionamento del dipinto su telai nuovi fabbricati dalla ditta Bresciani muniti di chiavi per il tensionamento.

Date le precarie condizioni di conservazione della superficie pittorica, non si è potuto eseguire un intervento di pulitura prima della fase di rintelatura, come sarebbe più indicato, quindi, dopo una delicata asportazione delle polveri fronte e retro, si è proceduto alla velinatura con colletta. Ultimata la fase di rintelatura e asportata la velinatura di protezione, si è proceduto all'esecuzione dei test preliminari, che hanno consentito di individuare i solventi idonei a solubilizzare i materiali alterati che compromettevano la lettura del dipinto, lasciando inalterati quelli che costituiscono l'opera. Con questo metodo testando una serie di solventi neutri, con polarità crescente, si riesce a determinare quella con la polarità minima necessaria per sciogliere il materiale alterato. Si è eseguita una prima pulitura generale utilizzando una soluzione chetonica (mista di Acetone ed Essenza di Trementina) per la rimozione della vernice ingiallita.

L'eliminazione del pesante strato di vernice ha

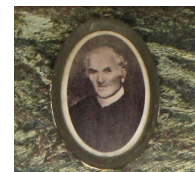
messo in evidenza, un po' ovunque, le zone di ridipinture effettuate nel precedente intervento che ricoprivano le zone di stuccatura e si allargavano sulla superficie pittorica originale con ritocchi invasivi e grossolani che ne modificavano vistosamente la cromia originale (come in corrispondenza dell'incarnato del viso e delle mani del soggetto). Per la rimozione dei suddetti ritocchi si è utilizzato il Dimetilsolfossido con conseguente lavaggio con Etilacetato.

Si è proceduto all'asportazione con mezzi meccanici delle stuccature precedenti, incongrue rispetto alla superficie originale con conseguente intervento di stuccatura di tutte le lacune con gesso e colla e verniciatura della superficie pittorica con vernice Retoucher stesa a pennello.

Per l'intervento di restauro pittorico, si è adottato un criterio integrativo a rigatino, per il risarcimento delle parti mancanti, in modo da dare una nuova unità di lettura dell'immagine, pur essendo distinguibili, ad una visione ravvicinata, gli interventi di ritocco eseguiti. Il restauro pittorico è stato effettuato con colori a vernice per restauro Maimeri. La verniciatura finale viene effettuata con vernice Retouching di Talens mediante aerografo, in modo da ottenere un effetto non troppo lucido.

Relazione tecnica a fine restauro, Giugno 2014





L'attribuzione

La ricerca del quadro di Mosè Bianchi è iniziata nell'estate 2013 dopo aver letto alcune pagine del primo libro del Chronicon, presente nell'archivio della Parrocchia San Bartolomeo, che riporta i fatti salienti riguardanti la parrocchia a partire dal luglio 1898.

Nell'agosto 1930 viene scritta questa annotazione: "Riparazione, restaurazione di parecchi quadri di un certo valore (tolti dalla Chiesa parrocchiale fin dal 1922 dal parroco D. Giuseppe Camagni dove erano trascuratissimi e collocati fin da allora nella sala della casa parrocchiale), compiuta dal Signor Paganetti di Monza. Alcuni (come il ritratto del Parroco Nova, opera pregevole di Mosè Bianchi) erano quasi irriconoscibili. Per poterli più facilmente e più a lungo conservare furono tutti muniti di una lastra di vetro".

Sapere dell'esistenza in parrocchia di un quadro di Mosè Bianchi, ha provocato il desiderio di trovarlo. Le ricerche sono iniziate subito e sono state brevissime. Una fortunata ispezione alla soffitta della canonica ha permesso di individuare con buona sicurezza il quadro, che però non aveva più il vetro di cui si diceva nel Chronicon. Sul retro erano incollate pagine del Corriere della Sera dell'agosto

1930, altro elemento a favore dell'ipotesi attributiva avanzata.

Il quadro è stato affidato per una prima pulizia e si è individuata, in basso a sinistra, la firma del pittore Mosè Bianchi.

A questo punto mancava solo la prova decisiva che il ritratto rappresentasse veramente don Gian Andrea Nova.

La certezza è arrivata osservando la fotografia, posta sulla sua tomba, che si trova nella Cappella dei sacerdoti al Cimitero vecchio di viale Lombardia a Brugherio. La corrispondenza tra dipinto a olio e fotografia è evidentissima; stessa posa, stessi lineamenti, stesso sguardo, stesso abbigliamento, identica capigliatura. Nessun dubbio, quindi, che il quadro rappresenti il "Ritratto del parroco Gian Andrea Nova".

1930

Agosto - 1^o Riparazione, Restaurazione di
parecchi quadri di un certo valore (tolti
dalla chiesa parrocchiale fin dal 1922
dal parroco D. Giuseppe Camagni dove erano
trascuratissimi e collocati fin da allora
nella sala della casa parrocchiale) -
compiuta dal signor Paganetti di
Monza. Alcuni (come il Ritratto del
parroco Nova, opera pregevole di Mosè
Bianchi) erano quasi irriconoscibili -
per poterli più facilmente e più a lun-
go conservare furono tutti muniti di
una lastra di vetro.

In mostra



Sacra Famiglia

Olio su tela, cm 130 x 110,5
opera di fine Seicento/primo
Settecento probabilmente
collocata nella chiesa
parrocchiale prima della
ricostruzione del 1855

Parrocchia San Bartolomeo
Brugherio



Adorazione dei Magi

Siglato GV 1882
(Giovanni Valtorta?)
Olio su tela, cm 47 x 61
Probabile bozzetto preparatorio
per la decorazione della lunetta
sulla facciata della chiesa
parrocchiale, realizzata nel
1855 su progetto dell'architetto
Giacomo Moraglia. Vecchie
foto ci consegnano la lunetta
chiusa con vetri monocromi;
solo successivamente
compare un'Adorazione dei
Magi, che si rifà in buona
parte a questo studio.

Parrocchia San Bartolomeo
Brugherio



Giacomo Mantegazza
Il cammino del Cristianesimo
Oleografia cm 70 x 96

Quest'opera fu realizzata durante il pontificato di Leone XIII (1878-1903). Il Papa è rappresentato in ginocchio al centro; attraverso importanti encicliche - in particolare *Quod Apostolici Muneris* (1878), *Sancta Dei Civitas* (1880) e soprattutto *Rerum Novarum* (1891) - iniziò a definire la dottrina sociale della Chiesa e precisò la sua vocazione evangelizzatrice.

La stampa rappresenta la storia della Chiesa cattolica e la sua apertura sociale e missionaria, fortemente sostenuta dal Papa. Su un mondo con evidenziate le

città di Gerusalemme e Roma, compaiono i primi martiri, i crociati, gli schiavi liberati dalle catene, persone di diverse razze. Sono delineati anche personaggi noti: san Pietro, san Paolo, Pio IX, Carlo Magno, santa Giovanna D'Arco, Alessandro Volta, san Francesco, Dante,... Tutti si rivolgono in adorazione verso Cristo, che compare nel cielo illuminato dalle parole: *HERI ET HODIE ET IN SAECULA*, ad indicare che tutto va riportato a Lui.

Parrocchia San Bartolomeo - Brugherio

ORGANO LIVIO TORNAGHI 1859

L'esistenza di un organo nella controfacciata della vecchia chiesa parrocchiale, restaurata da poco, è testimoniata dagli atti della visita pastorale del cardinale Giuseppe Pozzobonelli del 1763. Il parroco Nova, completata la ricostruzione della nuova chiesa, si attivò per corredarla del necessario e per abbellirla. Oltre alle suppellettili, ai paramenti, ai baldacchini che erano già presenti nella vecchia chiesa, dotò la nuova chiesa di un organo di pregio e ne affidò la realizzazione alla Ditta Livio Tornaghi di Monza.

Nel 1861 il nuovo organo era già stato collaudato e il parroco Nova siglava un accordo conclusivo con il Tornaghi sulla somma da versare a saldo dell'opera. Tra i testimoni figurava anche il pittore Giosuè Bianchi, padre di Mosè, a riprova dell'amicizia che si era stabilita tra il parroco e la famiglia Bianchi. Dal 2013 dopo un restauro durato 3 anni le sue note continuano a risuonare.



Foto M. C. Demagistri



Galleria esposizioni Palazzo Ghirlanda Silva

La mostra "MOSÈ BIANCHI ABRUGHERIO. Il ritratto del parroco Gian Andrea Nova" è ospitata nella Galleria esposizioni di Palazzo Ghirlanda Silva a Brugherio, in questo edificio che si affaccia su via Italia, un ideale asse che unisce i luoghi della cultura e dell'incontro della città: via Tre Re, Piazza Roma, via Italia; la Chiesa, il Comune, la Biblioteca, il giardino della lettura e la Sala della Comunità San Giuseppe.

Palazzo Ghirlanda Silva, situato nella prima metà della via provenendo dal centro, rappresenta un esempio di architettura neoclassica settecentesca.

Dimora signorile di proprietà dei conti Scotti esisteva già dal XVI secolo. Divenuta proprietà dei marchesi Silva, passò in seguito alla famiglia

realizzata all'inizio del XX secolo che ha sostituito l'originale, molto più elegante, in ferro battuto, visibile sulla destra della foto d'epoca. Il cortile interno è impreziosito dalla decorazione delle ali porticate, un tempo aperte e oggi tamponate con ampie vetrate, che poggiano su colonne binate dal tipico sapore neoclassico. Palazzo Ghirlanda Silva, da edificio patrizio del '700, attraverso una moderna opera di ristrutturazione funzionale e d'importanti lavori di consolidamento dal 2003 viene destinato esclusivamente a Biblioteca Civica, pensata e voluta come centro propulsivo della comunità, acquisendo con l'occasione anche i nuovi ambienti destinati alla galleria espositiva e alla sala polifunzionale attrezzata con le più moderne tecnologie audio video. Gli ambienti destinati anticamente alle cantine della villa, dopo un attento recupero e restauro conservativo, mantenendo la maestosa scala in pietra e le particolari volte a botte con il rivestimento in mattoncini di cotto sono diventati uno spazio espositivo di eccellenza per l'intero territorio. Nella Galleria esposizioni di Palazzo Ghirlanda Silva si rinnova la tradizionale vocazione a ospitare importanti esposizioni ed eventi, permettendo a tutti i visitatori, agli ospiti e agli artisti di fruire non solo di spazi ben attrezzati ma anche di un contesto cittadino vivo e ben collegato allo spazio interno ed esterno. Con questa importante realtà espositiva rinasce una sensibilità speciale per l'arte, forse grazie anche alla permanenza sul nostro territorio di Filippo De Pisis e alle varie esperienze maturate attraverso le esperienze della Comunità d'Arte, delle differenti gallerie e studi d'importanti e affermati artisti sorti in città, e approdata nelle importanti antologiche dedicate a Treccani e a De Pisis e nelle originali installazioni delle ultime mostre.



Ghirlanda di Milano, dai cui componenti fu venduta nel 1872 al Comune di Brugherio che la adibì a scuola, uffici comunali e in seguito a Biblioteca Civica. L'edificio presenta una pianta a U con la facciata principale rivolta verso la strada e due ali che si protendono verso l'interno delimitando una piccola e raccolta corte. Sulla facciata compare un pregevole portone monumentale in pietra sormontato da una balconata ricca di decorazioni

Brugherio, città dei Magi



Brugherio è legata in modo particolarissimo alle reliquie dei Magi. È una storia che parte da lontano, suffragata da poche testimonianze scritte, ma sostenuta da una tradizione popolare orale molto forte. Nel quarto secolo il vescovo di Milano Ambrogio (Treviri, 340 - Milano, 4 aprile 397) possedeva una villa di campagna dove ora sorge la cascina Sant'Ambrogio, sulla strada per Carugate. Lì viveva la sorella Marcellina, che si era ritirata a vita monastica con alcune compagne. A lei Ambrogio donò tre frammenti dei corpi dei Magi, portati a Milano da Costantinopoli pochi anni prima.

Dopo la morte di Marcellina (17 luglio 397) queste reliquie rimasero nella villa, divenuta in seguito un monastero, per dodici secoli, quando vennero individuate dall'arciprete di Monza Camillo Aulario durante una visita pastorale. Erano mal conservate in spazi inadatti, anche perché le monache, pur restando proprietarie di molti terreni fino a Baraggia, nel XIV secolo si erano trasferite a Milano nel monastero di Santa Caterina alla Chiusa. L'arciprete pensò di portarle, almeno temporaneamente, a Monza, ma il parroco di Brugherio Francesco Bernardino Paleario, prese contatti con le monache e le convinse a donare le preziosissime reliquie alla parrocchia di San Bartolomeo. Lo attesta un documento del 22 aprile 1613 firmato dal parroco e controfirmato da quattro rappresentanti laici della parrocchia. Essi si impegnano a "conservare con quella decetia et religione et sicurezza che si conviene a reliquie di tanta qualità". Il 27 maggio successivo ebbe luogo la traslazione delle reliquie, che furono portate alla chiesa di San Bartolomeo partendo da quella che si chiamava ancora la chiesa di Sant'Ambrogio di Carugate e percorrendo

l'attuale via dei Mille e la via de' Tre Alberghi (ora via Luigi Teruzzi e via Tre Re). Subito dopo, venne realizzato il reliquiario. Il parroco Paolo Antonio De Petri nel 1794 lo descriveva così: "Fra queste (reliquie) insigne è quella de' Magi Gaspere, Melchiorre, e Baldassarre; consiste essa in parte delle dita mignole di que' Santi Corpi, e formate con tale esattezza, e finezza di lavoro, che sembrano doversi attribuire al Secolo decimo sesto. Posano esse sopra un grande piedestallo comune a tutte coperto dello stesso metallo, ma di cattivo disegno; in questo pure sono incassate varie Teche con molte delle summentovate Reliquie".



Il reliquiario descritto è lo stesso che ogni anno viene esposto solo il 6 gennaio alla devozione dei fedeli. Normalmente è conservato nella cripta dell'altare maggiore. Esso viene popolarmente chiamato "i Umitt" (gli Ometti), per evidenziarne le ridotte dimensioni. Il forte legame che da secoli unisce Brugherio ai Magi è attestato anche dall'iscrizione che compariva sul frontespizio della chiesa parrocchiale, trascritta nel 1763 su documenti arcivescovili: *Templum hoc SS. Trium Magorum Ossibus singulare, D. Bartholomaeo Apostolo S. Carolus dicavit, Anno MDLXXVIII*

L'iscrizione testimonia l'importanza di queste reliquie, tanto che i Magi vengono considerati compatroni della parrocchia. Sulla navata di destra della chiesa di San Bartolomeo vi è un piccolo altare dei Magi, realizzato nel 1940 per ospitare il reliquiario. Dal 2013 vi è posta permanentemente una copia degli Umitt, fedele per dimensioni, aspetto e forma all'originale.



Grazie a

Comunità Pastorale Epifania del Signore
Parrocchia di San Bartolomeo, Brugherio
Parrocchia di Santa Maria Nascente e San Carlo, Monza
Parrocchia di San Giorgio, Casatenovo
Parrocchia di Santa Maria Assunta, Lesmo
Parrocchia di San Gerardo al Corpo, Monza

Biblioteca Civica Brugherio
Comune di Lesmo
Comune di Monza
Musei Civici Monza \ Casa degli Umiliati
Museo Diocesano di Bressanone

Carlo Caprotti
Cinzia Assi
Dada Caimi
Dario Porta
Elena Sangalli
Emilio Sardi
Enrica Meregalli
Enrico Sangalli
Ermanno Vercesi
Franca Lovati
Francesco Manigrasso
Gennaro Mele
Giovanni Visini
Giuseppina Peraboni
Guido Garlati
Ilaria Bruno

Johanna Bampi
Letizia Spadaro
Lucia Sardi
Maria Carminati
Maria Chiara Demagistri
Maria Sala Morlacchi
Maurizio Dongiovanni
Mauro Pavesi
Roberta Colombo
Sara Nicoli
Viviana Franchini
don Marco Greci
don Gianni Viganò
don Giancarlo Airaghi
don Sergio Zanbenetti

Gruppo allestimento coordinato da Costante Scotti
I numerosi volontari che hanno prestato la loro opera in mostra

Per gli eventi collaterali alla mostra:

Circolo filatelico numismatico Mario Bella
Antiqua Modicia Associazione musicale
Coro Tomas Luis da Victoria di Garlate
Comitato Dona al Mosè il Monumento del Centenario
Bottega Nuovo Mondo commercio equo e solidale
UBI Banca Popolare di Bergamo Filiale di Brugherio

Bibliografia ragionata

- Archivio Parrocchia di San Giorgio, Casatenovo,
"Battesimi 16 Maggio 1787-17 Ottobre 1810".
Archivio Parrocchia di San Bartolomeo, Sezione Storica, Culto, Arredi sacri, fasc. 3
Archivio Parrocchia di San Bartolomeo di Brugherio, Sezione Storica, cart. 1, fasc. 5
Archivio Parrocchia di Santa Maria Assunta di Lesmo
Archivio Storico del Comune di Brugherio
Archivio Storico del Comune di Monza
Archivio Storico della Diocesi di Milano
Archivio di Stato di Milano
Archivio della Provincia di Milano
Biblioteca Civica di Brugherio, Sezione di Storia locale, Fondo Meani
- Brugherio, Luoghi memorabili, L. Tribuzio Zotti, 1989
- Brugherio, La nostra gente, Movimento Terza Età, 1992
- San Bartolomeo, una ricostruzione storica delle vicende della parrocchiale
A.R.Co. Progetti, 1994
- Brugherio 1613-2013, Una città nel segno dei Magi, L. Tribuzio Zotti e Giuseppe Magni
Kairós, 2013
- Mosè Bianchi, Ugo Nebbia, Busto Arsizio, 1960
- Mosè Bianchi e il suo tempo, AA. VV., Monza, 1987
- Mosè Bianchi, Catalogo ragionato, Paolo Biscottini,
Federico Motta editore, 1996
- Vesti e insegne liturgiche storia, uso e simbolismo nel rito romano, Pietro Rossi
Editrice Lampi di stampa , 2003
- Omnia parata . Le vesti liturgiche tra passato, presente e futuro, L. Palmeri e Altri
Editrice Pozzo di Giacobbe, 2007
- Storia delle vesti liturgiche : forma, immagine e funzione, Sara Piccolo Paci
Edizioni Ancora , 2008

Associazione Culturale Kairós

Finito di stampare Settembre 2014 La Litostampa, Brugherio